Mario Scialoja, direttore per l'Italia della Lega musulmana mondiale: «È un'incitazione indegna all'intolleranza e alla chiusura al dialogo»

Forza nuova dichiara guerra all'Islam

L'appello lanciato con una conferenza stampa invita a «combattere il nemico». Borghezio sottoscrive

Tullia Fabiani

ROMA «Fratelli d'Italia l'Islam s'è desto. Si corrono seri pericoli perciò tutti in guardia e pronti a combattere». In sintesi, questo è lo slogan dell'ultima apocalittica, intollerante «crociata» di Forza nuova. Il movimento di estrema destra ha presentato ieri durante una conferenza un appello contro lo «scellerato disegno di legge del governo che intende riconoscere e proteggere, attraverso una serie di intese e concordati, in primo luogo l'Islam e di conseguenza le altre sette e pseudoreligioni». Ma quale intese e concordati? Per i firmatari del documento, tra gli altri Roberto Fiore leader del movimento, l'onorevole leghista Mario Borghezio, i professori Sanfratello e Auriti, Vassallo, sono in questione «i valori assoluti di bene e male». E quali siano questi valori ce lo spiegano, retoricamente, senza mezzi termini. Cos'è il male se non «indebolire la fibra del popolo italiano, già provato dall'espansione delle nuove religioni, delle sette e conventicole magiche, con il riconoscimento dell'Islam, che nega l'universalità dello stato etico e giuridico del genere umano e non consente reciprocità». E ancora, cos'è il male se non «introdurre nel nostro sistema giuridico la poligamia, infibulazione e - soprattutto - l'ora di religione musulmana, che precederà magari quella dei satanisti - per di più - continua l'appello - tutto a spese del contribuente». Come se non bastasse, l'apice della bieca retorica si raggiunge nell'invito all'Italia e all'Europa a combattere il «nemico, risorgendo e riconquistando il ruolo di guida della civiltà occidentale, come ai tempi dei Cesari».

Alle affermazioni contenute nell'appello, pubblicato tra l'altro qualche settimana fa su «Il Giornale» e ieri su «Libero», hanno replicato vari esponenti del mondo religioso e politico. Mario Scialoja, direttore per l'Italia della Lega musulmana mondiale, ha commentato: «L'appello è una incitazione indegna all'intolleranza e alla chiusura al dialogo. L'intesa tra lo Stato e le religioni diverse da quella cattolica - prosegue Scialoja, è prevista dall'articolo 8 della Costituzione. Noi non intendiamo importare in Italia né la poligamia, né la legge del taglione che per altro è anche una legge biblica, senza dimenticare, che l'islam è una religione sorella del cristianesimo e dell'ebraismo». Per Scialoja è fondamentale riconoscere che «viviamo in un'epoca di multiculturalismo», e notare che «chi ha sottoscritto questo appello manifesta una totale ignoranza di quello che è l'Islam, dei suoi principi e della sua morale. L'infibulazione, ad esempio, - spiega - non è una pratica islamica e la reciprocità esiste, in quasi tutti i paesi». Se la prendono con un disegno di legge sulla «Libertà di coscienza e religione» che ha tutti i crismi della maggioranza di centro destra, relatore Sandro Bondi di Forza Italia. «Finora solo la Lega si è fatta portavoce di posizioni contrarie al disegno e in linea con l'appello di Forza Nuova - ha dichiarato Marco Boato parlamentare dei Verdi. «Raramente mi è capitato di leggere un testo culturalmente così rozzo, ispirato a una mentalità integralista tanto becera e basato, soprattutto su clamorose falsità giuridiche» ha commentato l'onorevole. «Sembra di fare un passo indietro di almeno 50 anni - dice Boato - vi è un rifiuto dei capisaldi della nostra Costituzione in materia religiosa. L'articolo 8 della Costituzione afferma infatti che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge ed è singolare che quello che i costituenti hanno scritto nel 1947 risulti anni luce più equilibrato di quello che questi signori scrivono nel 2002. Inoltre - prosegue il Verde - è in totale contrapposizione, sia con le dichiarazioni del Concilio Vaticano II, sia con il magistero di Giovanni Paolo II».

Sulle affermazioni fortemente intolleranti Padre Justo Lacunza Balda, rettore del Pontificio Istituto di Studi Arabi ed Islamici ha sottolineato che «Ogni gruppo ha il diritto sacrosanto a mantenere la propria identità religiosa. Uno Stato laico deve garantire i livelli di diversità perché la democrazia è accoglienza e rispetto. Non può esistere intolleranza, ma solo dialogo - ha detto Lacunza ricordando che - un sistema etico non è monopolio di uno spazio geografico come l'Europa».

Lo storico Franco Cardini ha sostenuto invece la diffusione dell'appello «a tutela del lettore e di ogni cittadino democratico, per denunciare la miseria culturale, intellettuale e politica delle affermazioni che contiene». «Come cattolico - ha aggiunto Cardini - sono convinto che ci si deve far carico di difendere tutte le religioni e la relativa libertà di culto. Ho terrore infatti di una legge che limiti e dichiari illecita qualunque espressione religiosa».

Anche per Viktor Magiar, esponente della comunità ebraica, il documento è a dir poco «scandaloso, un esempio di islamofobia moderno, costruito su fondamenti inesatti, come quello della reciprocità. L'aspetto più preoccupante - precisa Magiar - è comunque la negazione del fondamento di uno stato di diritto, che vede tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge. Inoltre - conclude - non è accettabile l'equiparazione tra l'Islam e le sette, come quelle sataniche. Non solo è assurdo ma anche offensivo».

Preghiera nella moschea di Roma
Foto di Riccardo De Luca

come affrontare le novità

Immigrazione, istruzioni per l'uso Vademecum e indicazioni sulla legge

ROMA È cominciata ieri la distribuzione gratuita del 'Vademecum', una guida per gli extracomunitari alla legge sull'immigrazione. L'iniziativa è promossa dalla società finanziaria Angelo Costa, partner della Western Union, ed è il risultato del lavoro di un gruppo di volontari giuristi.

Il Vademecum fornisce informazioni su permesso di soggiorno, casa, salute ed assistenza medica, istruzione, giustizia, circolazione automobilistica ed altre indicazioni utili per vivere nel nostro Paese. È pubblicato in 300 mila copie in otto lingue (italiano, inglese, spagnolo, francese, arabo, ucraino, russo, rumeno) e viene distribuito per metà in Italia, attraverso i punti Angelo Costa/Western Union, e per l'altra metà direttamente nei Paesi a maggiore provenienza di immigrati. Intanto, dal momento che con l'approvazione della legge, i datori di lavoro devono fornire la garanzia che il dipendente ha disponibilità di un alloggio, la Confedilizia ha studiato uno schema contrattuale. È valido per tutti coloro (italiani e stranieri) che per motivi di lavoro si spostano in una zona diversa da quella in cui dimorano.

Lo schema contrattuale, informa la Confedilizia, prevede che gli immobili vengano presi in locazione direttamente dalle aziende, che hanno possibilità di cederli poi ai propri dipendenti sulla base di un contratto di alloggio che ha la stessa durata del periodo del rapporto di lavoro. Inoltre, è prevista l'eventuale stipula di un protocollo d'intesa fra le sedi locali della Confedilizia e le associazioni di categoria dei datori di lavoro interessati allo schema contrattuale.

I contratti tipo, prevedono la ripartizione degli oneri accessori secondo una tabella concordata tra Confedilizia e Sunia-Sicet-Uniat nonchè il richiamo al «Regolamento generale per gli inquilini» predisposto dalla Confedilizia centrale.

Bossi&Fini vista dai «padroncini» cinesi di Prato

Miriadi di piccole imprese e un tasso di stranieri superiore alla media europea, ma il tessile è diventato settore leader

Massimiliano Melilli

PRATO *Benvenuti in via Pistoiese, provincia autonoma dello Zhejian, Cina. Arrivo a Prato il giorno dopo l'approvazione della Bossi&Fini e mi ritrovo in una specie di succursale cinese. Così. Ieri i cinesi erano invisibili, prigionieri dei laboratori dove mangiavano, lavoravano, dormivano e morivano. Oggi, escono dalla loro tradizionale chiusura. Si guardano attorno, avviano contatti sociali, chiedono (e ottengono) scambi culturali con le istituzioni italiane. Nel frattempo, non perdono di vista il loro imperativo: il business. Da fare nell'ombra. Perché è nel loro Dna: non apparire mai e produrre. Possiedono supermercati, gioiellerie, ristoranti, telefonia, pescherie, erboristerie, palestre, negozi di Dvd e una fittissima rete di circoli cultural-ricreativi dove si pratica il gioco d'azzardo o il "karaoke". È un dedalo di salette buie, un solo divanetto nell'angolo, un microfono e un monitor al centro della stanza. La felicità, per loro. Ma è il mondo delle micro-imprese che fa la differenza. È un distretto parallelo al made in Italy. Ieri i cinesi lavoravano per le nostre industrie tessili, oggi tentano il salto: produzione e vendita dirette. Oggi, gli stessi cinesi-fantasmi escono dall'ombra e denunciano il carattere vessatorio della nuova legge sull'immigrazione. Li Wi Lang, 34 anni, commerciante: «I ricongiungimenti familiari saranno impossibili. Stare insieme con le nostre famiglie significa anche avere altre persone disponibili a produrre. Noi lavoriamo. Lavoriamo per le ditte italiane. Lo sanno questo i signori Bossi e Fini?».*

> Anche per noi i clandestini sono un problema Da regolare con i flussi non con norme discriminanti

Accanto, gli fa eco una donna, Ham Lou You, 37 anni, capo-reparto in una ditta d'abbigliamento: «Neanche ai tempi di Mao o delle persecuzioni dei dissidenti, qualcuno ha osato prendere le impronte agli stranieri. È una misura vergognosa». Interviene Moi Li Yei, 20 anni, operaio. È arrivato sei mesi fa. Per lavorare, s'intende: «Non capisco questa storia del contratto di soggiorno. Un anno, al massimo due e poi noi lavoratori stranieri saremo espulsi dall' Italia. Questo significa considerarci numeri, non persone. Numeri buoni per i bilanci delle vostre industrie».

I cinesi di Prato intanto vivono come se la Bossi&Fini non esistesse. Scritte bilingui ovunque e un centinaio di italiani che ogni giorno frequentano corsi di cinese. Dieci anni fa, erano i cinesi ad imparare la nostra lingua. Oggi è il contrario. Almeno cento «pratesi» vanno a lezione. Qui, nella seconda città della Toscana per numero d'abitanti, nella capitale europea del tessile, la presenza di stranieri è altissima. Se in Europa vi sono 5 immigrati ogni 100 residenti, in Italia il rapporto scende a 3 ogni 100 abitanti ma a Prato sale vertiginosamente a (quasi) 8 cinesi ogni 100 residenti. Dieci, dodici se contiamo anche gli altri stranieri: albanesi, marocchini e pachistani. Via Pistoiese è una sciarada di voci e di suoni. Spiccano i cinesi. La parlata fitta, a voce alta, la velocità dei gesti. Formiche. Penso alle formiche e a quel loro moto perpetuo. Senza tregua. Pescheria "Asia". Il bancone di pesce stona con i generi alimentari, i giornali e le riviste cinesi mentre sulla bacheca, si lasciano mille messaggi: dalla ricerca di alloggi alle offerte di lavoro fino ai post-it con i cuoricini.

Il titolare della pescheria si fa chiamare Zen. In Cina faceva il verniciatore. Vive in Italia dal 1983 e a Prato dal 1988. Racconta: «Oggi i miei connazionali non arrivano più dalle città. Arrivano dalle campagne. Da Dong Bei, ad esempio, dove le industrie dello Stato sono state privatizzate ma presto sono entrate in crisi. Prima c'era lo Stato che tappava buchi e sfamava tutti, anche se con stipendi da miseria. Per un po' gli operai hanno vissuto un sogno. Guadagnavano quasi il 30% in più, qualcuno ha anche investito i risparmi, ha comprato casa. Ma poi si sono ritrovati licenziati o in cassa integrazione». Zen riattacca: «Questa storia dei clandestini preoccupa anche noi. Con il fatto che ne continuano ad arrivare, i prezzi crollano, il salario degli operai si dimezza, le commesse scarseggiano. Bisogna trovare un modo per regolare questo flusso ma la nuova legge, mi sembra senza rispetto per l'umanità».

In ospedale, reparto di ostetricia, su 10 bambini che nascono, 4 sono cinesi. Come i bambini che frequentano le scuole elementari: quasi 1.100. In via Pistoiese, AN ha costruito un «posto di frontiera». È nato anche un Comitato, guidato da un ex carabiniere, oggi consigliere comunale del partito di Fini, Fulvio Ponzuoli. Più volte ha dichiarato: «Noi pratesi abbiamo perso la nostra identità mentre i cinesi vivono una vita da cani, sfruttati. Non si fermano più. Stanno comprando maglierie e confezioni, magazzini, uffici e case. E i nostri commercianti del centro storico vendono le loro licenze».

Sarà. Ma se è vero che i commercianti del centro vendono le loro licenze (ai cinesi), se è vero che pensionati e possidenti vendono gli immobili, (ai cinesi), è vero anche che hanno fatto affari d'oro. Stabilito il prezzo, i cinesi pagano. In contanti. Sempre. Anche cifre da sballo.Antonella Ceccagno da anni studia il mondo cinese e conosce molto bene la realtà di Prato. «Ci sono - spiega - 1.200 piccole imprese. Principalmente nei settori delle confezioni e della maglieria. Un settore in passato marginale per la realtà locale, che ha ripreso vigore ed è diventato competitivo. Ma alla crescita del numero di imprese gestite da cinesi, 212 nel 1994, 1.288 nel 2000, corrisponde una sensibile riduzione del numero di operai». Semplice. I cinesi sono «fantasmi».

> Noi lavoriamo sodo per le imprese italiane, al governo lo sanno? Non ci possono mandar via dopo due anni

Ora alcuni imprenditori cinesi hanno fiutato un affare, l'ennesimo: il pronto moda, i capi che s'impongono rapidamente tra i giovani. Dal nulla, sono nate 15 imprese. Copiano i modelli italiani alla perfezione, tagliano, cuciono e vendono direttamente. A prezzi stracciati. La qualità? Beh, per i cinesi non è fondamentale. A volte, neanche per noi. Ma i cinesi lavorano a cottimo e rifiutano la mentalità dello stipendio. Loro, si spremono di fatica. S'ammalano, pur di diventare «padroncini». L'anno scorso, l'Inps ha ispezionato 216 aziende cinesi in città: 70 sono risultate in nero, 1.053 operai erano pagati in nero e 238 lavoratori erano clandestini. Certo, dati che fanno riflettere. Ma quanti laboratori fuorilegge esistono nei bassi di Napoli o nei vicoli di Palermo? Non importa. Tanto la legge Bossi&Fini è contro gli immigrati.

Il leader dell'Ulivo Rutelli: «Vedremo adesso che farà il governo. Sarà un disastro»

«La legge Bossi-Fini non funzionerà. Il risultato sarà di avere più immigrazione clandestina e meno integrazione sociale. Adesso tocca a loro gestire questo fenomeno, vedremo se le cose andranno come prevede il governo o, come è più probabile, come prevediamo noi». Questo il giudizio del leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, sulla legge sull'immigrazione approvata in via definitiva. Aggiunge Cittadinanza attiva: « Così l'Italia offre l'immagine di un Paese razzista e di uno stato arrogante».

A denunciare il fatto è un medico volontario dell'associazione «Jerry Masslo». Le vittime vengono aggredite di sera, quando sono sole

Spedizioni punitive a Casal di Principe contro i clandestini

Raffaele Sardo

CASERTA «Due giorni fa è arrivato tutto trafelato un ragazzo indiano nel mio studio medico. Aveva delle escoriazioni ad una gamba e ad un braccio. Mi ha raccontato che è stato spinto a terra da una banda di ragazzi, mentre percorreva in bicicletta il tratto di strada che da Casal di Principe porta a Villa Literno». Renato Natale, medico, ex sindaco diessino di Casal di Principe e responsabile di un'associazione di medici volontari «Jerry Masslo», che assiste gli immigrati da più di dieci anni, sceglie la denuncia pubblica per raccontare quanto sta accadendo da qualche mese senza sosta a Casal di Principe e dintorni. Bande di giovani scorazzano per il paese, alla ricerca di immigrati da molestare o da picchiare. A volte usano solo schiaffi e pugni, a volte mazze di ferro. Vittime per lo più ragazze dell'est, immigrate che lavorano come donne di servizio, a volte prostitute, a volte invece ragazzi di colore che si ritirano dal lavoro nei campi. «È da più di un paio di mesi - racconta Renato Natale - che questi episodi accadono sistematicamente. Purtroppo le vittime non vogliono denunciare questi fatti perché hanno paura, e soprattutto perché, nella maggior parte dei casi, sono tutti immigrati senza permesso di soggiorno. Potremmo farlo noi quando ce li raccontano. Ma abbiamo grosse difficoltà a presentare una denuncia circostanziata: per prima cosa perché gli interessati negherebbero, e poi perché una denuncia potrebbe ledere gli interessi dei nostri assistiti, mettendo in discussione il loro, e soprattutto di altri come loro, diritto alla cura». Dunque vittime due volte: dei loro aggressori e dello Stato che potrebbe espellerli dopo la denuncia perché non regolari. Ma non ci sono neppure testimoni disposti a parlare, sia per la antica diffidenza che per paura. Gli aggressori, i ragazzi, a volte sono balordi, a volte sono proprio i figli di chi in questi territori l'ha fatta da padrone per anni: la camorra. Si sentono impuniti, forti, arrivano sulla moto, si muovono in gruppi compatti.

Nel suo studio medico Natale ne ha curati parecchi di questi ragazzi vittime delle aggressioni. Poco più di una settimana fa raccolse il grido di aiuto di un giovane del Bourkina Faso. Era andato da lui proprio per chiedere di fare qualcosa, perché molti hanno paura di camminare da soli di sera.

È qui, a Villa Literno, ad un chilometro da Casale, che nell'agosto del 1989 alcuni balordi assassinarono Jerry Masslo, un rifugiato politico sudafricano che lavorava nei campi raccogliendo pomodori. Lo assassinarono dopo averlo derubato di pochi soldi. Oggi la storia si ripete con la disattenzione di tutti. Le istituzioni tacciono. Forse anche perché non c'è la politica in Comune, ma un commissario prefettizio a gestire l'ennesima crisi amministrativa. Un comune sciolto due volte per condizionamenti camorristici. Territorio incontrastato del clan dei casalesi, guidato da Francesco Schiavone, Sandokan. Ed è anche il paese dove il 19 di marzo del 1994 fu assassinato il prete anticamorra, Don Giuseppe Diana. Da allora molte cose sono cambiate. Ci sono gruppi di volontariato ben radicati in città, animati soprattutto dalla chiesa locale, ma anche dall'associazione Libera che ha fortemente voluto, proprio qui, in terra di camorra, l'istituzione dell'Università per la legalità. Ma tutto questo non è servito a voltare completamente pagina.

Ogni espulsione costerà allo Stato 5000 euro

«Con l' approvazione della legge Bossi-Fini costerà 5000 euro, spese processuali escluse, l' espulsione di ogni clandestino che verrà rimpatriato». Lo sostiene Alessandra Ballerini, avvocato specializzato in diritto dell' immigrazione. «Come si evince dalla relazione allegata alla legge - ha spiegato - i 5000 euro serviranno per coprire le spese di trasferimento dalla questura al centro di accoglienza, compresa la scorta, per i 60 giorni di permanenza nel centro e per il volo verso il Paese di origine».